

Un ultimo bacio

Giorgio era un paziente di 80 anni, una persona gentile, di quelle che guardano la vita sempre con il sorriso, come se la cattiveria, quegli occhi di un tempo, circondati da quel volto canuto, non l'avessero mai incontrata. Il suo problema era un brutto scompenso cardiaco, peggiorato da un'infezione delle vie aeree che gli aveva causato una polmonite e un ricovero in terapia intensiva cardiologica.

Quel giorno all'arrivo in ospedale, per iniziare il turno del pomeriggio, salutai i miei colleghi e li vidi un po' stanchi, forse anche demoralizzati dal turno che stava volgendo al termine. Mi girai a sinistra e vidi al letto 1 Giorgio; questa volta però era diverso. Giorgio non sorrideva, il suo volto era coperto da una maschera di quelle che denominiamo "total face", che avvolgono tutta la faccia e che consentono la ventilazione non invasiva del paziente. I colleghi mi spiegarono che Giorgio era peggiorato e che oramai era solo questione di tempo. "Non era più possibile fare nulla". Rivolsi nuovamente lo sguardo verso Giorgio, sembrava già assente, circondato dalla figlia e dalla moglie che instancabilmente gli tenevano la mano e lo accarezzavano vicendevolmente. Giorgio aveva ancora un albero di flebo con in corso farmaci per il cuore, diuretici e anticoagulanti.

Terminata la consegna mi avvicinai a Giorgio e ai suoi familiari, mi accorsi subito che era soporoso, difficilmente risvegliabile e che continuava a respirare, a fatica, sotto l'esclusivo stimolo della maschera. Quei farmaci non potevano più svolgere alcuna azione, aveva senso continuarli? E quella maschera? Pensai che se Giorgio fosse stato mio nonno o mio padre, quella maschera, quelle flebo e quel monitor io proprio non li avrei voluti, ma avrei desiderato solo di poter abbracciare e baciare il mio caro. Parlai con la figlia e la moglie per cercare di capire la loro comprensione riguardo la gravità del quadro clinico di Giorgio. Avevano compreso che Giorgio ci stava lasciando ed erano lì per stargli accanto. Con il medico di turno decidemmo la sostituzione della

maschera con una meno invasiva, la quale potesse garantire lo stesso un elevato apporto di ossigeno e al contempo consentire alle parenti di baciare ancora una volta. Spiegai poi alla figlia, lentamente, tenendola per mano e guardandola negli occhi, che quella maschera che indossava in quel momento, e che sembrava quasi schiacciargli il volto, non poteva più svolgere la sua funzione originaria e che potevamo sostituirla con una meno ingombrante e più confortevole, garantendo comunque ossigeno a Giorgio. La figlia e la mamma concordarono sulla sostituzione della maschera e trascorsero il tempo rimanente abbracciate a lui. Giorgio si spense velocemente, senza dolore, avvolto dall'abbraccio della famiglia. La figlia mi abbracciò forte con le lacrime ringraziandoci di averle permesso di baciare il padre ancora una volta.



Daniela Beradinelli

Nasce come infermiera specializzata in area critica, dopo dieci anni nella clinica attualmente è tutor e docente presso il Corso di Laurea in Infermieristica di Torino. Racconta la sua professione e la ricerca scientifica come giornalista pubblicista e comunicatrice scientifica.